

Il volume pubblica gli atti del Convegno *I luoghi di Pier Paolo Pasolini*, svolto presso l'Università degli studi della Tuscia (Disucom), a Viterbo, il 7 dicembre 2022, con il patrocinio del "Comitato nazionale per il centenario dalla nascita di P.P. Pasolini – 1922-2022". L'evento è stato affiancato da una mostra fotografica di Roberto Villa sui luoghi del set de "Il fiore delle Mille e una notte". I temi sono stati scelti in ragione di approfondimenti interpretativi, a partire dagli anni giovanili, all'importanza dei viaggi nel bagaglio culturale e ideologico del poeta, alla forza di Roma quale luogo di azione e di morte (Ostia), senza trascurare la Tuscia, rappresentata al meglio dall'approdo di Chia. Luoghi vicini e lontani, reali o ideali, in un'ottica geocritica ed ermeneutica finalizzata a confermare l'attualità del poeta a cento anni dalla nascita.

Stefano Pifferi è ricercatore confermato presso l'Università degli Studi della Tuscia dove insegna "Letteratura Italiana" e "Letteratura Italiana di viaggio". Si occupa prevalentemente di odeporica della tarda Età Moderna sia sul fronte teorico-critico che su quello letterario-documentale, non disdegnando incursioni nel tardo '900: in questo ambito, oltre a essere presidente del Centro Interdisciplinare di Ricerca sul Viaggio (CIRIV) dell'Unitus, ha pubblicato articoli e saggi su viaggiatori-scrittori atipici come Baretti, Foscolo, Acerbi, Malpica, Imbriani, Wu Ming, Brizzi e le monografie *Irregolari nella Roma dell'Ottocento* (Istituto nazionale di Studi Romani, 2020) e *Odeporica 2.0* (Sette Città, 2013).

Carlo Serafini è docente di "Letteratura italiana contemporanea" presso l'Università della Tuscia di Viterbo. Ha insegnato in passato all'Università di Roma "La Sapienza", L'Aquila e Perugia (Stranieri). Ha pubblicato articoli e saggi sui maggiori autori del Novecento e le monografie: *Il Quinto comandamento. Studi su Federico Tozzi* (Vecchiarelli, 2008), *Italo Svevo. Lo scrittore, il critico, il drammaturgo* (Aracne, 2012), *Il fondo Sandro Penna. Biblioteca Guglielmo Marconi di Roma* (Bulzoni, 2021). Relatore in numerosi Convegni nazionali e internazionali, è ideatore e curatore del progetto di ricerca su letteratura e giornalismo *Parola di scrittore* (Bulzoni, 4 voll.)

ISBN 978-88-6897-313-1



€ 15,00

I LUOGHI DI PIER PAOLO PASOLINI

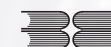
BULZONI

I LUOGHI DI PIER PAOLO PASOLINI

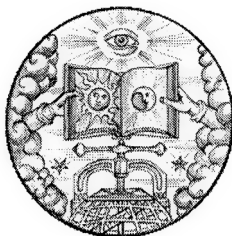
a cura di
Stefano Pifferi e Carlo Serafini



BIBLIOTECA DI CULTURA / 767



BULZONI EDITORE



Collana diretta da
Massimo Arcangeli

Comitato scientifico:

Alberto Abruzzese, Gerald Bernhard, Corrado Bologna,
Luciano Canfora, Lucio Caracciolo, Remo Cesarani, Vanni Codeluppi,
Alexander Demandt, Maria de las Nieves Muñiz Muñiz
Massimo Di Felice, Gionanni Dotoli, Giulio Ferroni,
Marc Föcking, Pietro Frassica, Ernesto Galli Della Loggia, Aldo Grasso,
Terry Lamb, Filippo La Porta, Marc Lazar, Michel Maffesoli,
Giacomo Marramao, Gianfranco Marrone, Mario Morcellini,
José Maria Paz Gago, Gianfranco Porcelli, George Ritzer,
Peter Sloterdijk, Pietro Trifone, Jürgen Wertheimer, Hayden White

I testi pubblicati in questa collana sono stati sottoposti a peer review.

I LUOGHI DI PIER PAOLO PASOLINI

a cura di

Stefano Pifferi e Carlo Serafini

BULZONI EDITORE

In copertina:

Pasolini alla cinepresa sul set de *Il fiore delle Mille e una notte*,
Iran, Isfahan, Moschea del Venerdì (Fotografia Fondo Roberto Villa).

Si ringrazia Roberto Villa per la gentile concessione.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica,
la riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.
L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171
della Legge n. 633 del 22/04/1941

ISBN 978-88-6897-313-1

© 2023 by Bulzoni Editore S.r.l.
00185 Roma, via dei Liburni, 14
<http://www.bulzoni.it>
e-mail: bulzoni@bulzoni.it

INDICE

Premessa dei curatori.....	p. 9
Gabriella Palli Baroni, <i>I luoghi della formazione poetica e artistica: Bologna e Casarsa della Delizia</i>	» 11
Angelo Favaro, «Dove... era nato il mio amore»: locus amoenus e spazi reali e dell'ideale nei romanzi friulani incompiuti di Pier Paolo Pasolini	» 27
Filippo Grazzini, <i>Pasolini e una topografia dantesca di Roma</i>	» 51
Stefano Pifferi, <i>L'odore dell'altrove: Pasolini e l'India</i>	» 67
Francesca Sensini, <i>La Grecia assoluta di Pier Paolo Pasolini. Alcune note</i>	» 81
Rosella Lisoni, <i>Pasolini e la Tuscia: Chia, il cinema, l'Università ..</i>	» 95
Carlo Serafini, <i>Idroscalo di Ostia: la morte, il simbolo, l'eredità</i>	» 111
Appendice: Roberto Villa, <i>Gli Orienti di Pasolini. Sulla collezione fotografica</i>	» 127
Indice dei nomi	» 131

PREMESSA DEI CURATORI

In occasione del Centenario della nascita di Pier Paolo Pasolini, il Disucom ha pensato di dedicare una giornata di studio alla figura del poeta, sia per motivi di ricerca che per doveroso omaggio a chi, come Pasolini, ha molto amato la Tuscia, terra che lo ha visto più volte attivo sia nella frequentazione che nella promozione di iniziative anche di grande importanza, come, ad esempio, la battaglia per l'Università.

Visto il grande proliferare di iniziative e convegni, si è pensato di affrontare un argomento specifico in ragione della natura degli studi del Disucom, da sempre molto attivo nella ricerca sul tema del viaggio e della letteratura di viaggio: i luoghi di Pasolini, vicini e lontani, reali o ideali, in un'ottica geocritica ed ermeneutica finalizzata a confermare l'attualità del poeta a cento anni dalla nascita e a quasi cinquanta dalla morte.

L'occasione si è presentata anche grazie all'incontro con il fotografo Roberto Villa, segnalatoci, per la sua straordinaria attività sui set cinematografici in Oriente con Pasolini, dalla Dott.ssa Maria Giovanna Pontesilli, direttrice del Polo bibliotecario umanistico-sociale di Ateneo.

Nessuna pretesa di completezza, Pasolini era un cittadino del mondo, instancabile viaggiatore, scrittore, poeta, regista, polemista e altro. I luoghi sono stati scelti in ragione di approfondimenti interpretativi partendo dai fondamentali anni giovanili, riflettendo sulla importanza nei viaggi del bagaglio culturale e ideologico del poeta, sulla forza di Roma quale luogo di azione e purtroppo di morte (Ostia), senza trascurare naturalmente la Tuscia, rappresentata al meglio dall'approdo di Chia.

Nasce così l'idea di un incontro dalla duplice natura: convegno di studi e mostra fotografica, svolto presso il Disucom il 7 dicembre 2022 con notevole partecipazione di studenti e pubblico, segno della vicinanza della Tuscia a Pasolini (confermata anche dalle numerose segnalazioni sulla stampa locale) e del grande richiamo che ancora oggi il poeta è in grado di offrire. La mostra si è protratta poi fino a fine gennaio 2023 ed è stata successivamente portata all'interno delle scuole. L'iniziativa ha avuto il patrocinio del "Comitato nazionale per il centenario dalla nascita di P.P. Pasolini – 1922-2022".

Si pubblicano qui gli atti di quella giornata, con una breve appendice di Roberto Villa sulla mostra. Il Convegno è stato concepito principalmente per la didattica e per cercare di avvicinare ulteriormente gli studenti alla figura e all'opera di Pasolini: su questo sono stati calibrati gli interventi presentati, riproposti qui con leggere modifiche e arricchimenti.

Preme, infine, ringraziare il Magnifico Rettore dell'Università degli studi della Tuscia, Prof. Stefano Ubertini, e il direttore del Disucom, Prof. Giovanni Fiorentino, per la partecipazione e la disponibilità dimostrata; il personale amministrativo e tecnico del Disucom per il sostegno fornito, Roberto Villa, Maria Giovanna Pontesilli, l'editore Bulzoni, i relatori tutti del Convegno e quanti vorranno diffondere questo volume e contribuire così alla conoscenza e allo studio dell'opera di Pasolini.

Stefano Pifferi
Carlo Serafini

STEFANO PIFFERI

L'odore dell'altrove. Pasolini e l'India

«Penoso stato di eccitazione all'arrivo»; «[...] profondo senso di comunione, di tranquillità e, quasi, di gioia»¹. Questi sono i due estremi con cui si apre e chiude *L'odore dell'India*, estremi che racchiudono e sintetizzano molte delle traiettorie – sia individuali che come percezione dell'alterità – che l'intellettuale italiano intersecò nel suo scritto, un testo commercialmente più che fortunato che racconta il primo soggiorno orientale di Pasolini in compagnia di Moravia.

L'occasione dell'esperienza indiana è ben nota. Un convegno commemorativo per il centenario della nascita di Rabindranath Tagore in quel dell'attuale Mumbai² porta sul finire del dicembre 1960 Pier Paolo Pasolini e Alberto Moravia, in seguito raggiunti da Elsa Morante³, a soggiornare per circa un mese e mezzo tra l'allora ancora denominata Bombay, Nuova Delhi, Benares, Calcutta e altre città indiane. I due in questa precisa evenienza non sono viaggiatori per scelta, bensì per lavoro in quanto inviati per conto di due quotidiani italiani: Moravia per il “Corriere della Sera”, Pasolini per “Il Giorno”, col friulano alla sua prima esperienza in Oriente mentre Moravia aveva già visitato l'India nel 1937 in quella che era stata più una fuga, un mettere «quanto più spazio possibile fra sé e l'italietta dei salotti e dei saluti romani»⁴ che un viaggio di piacere, conoscenza o lavoro, come ebbe poi a ricordare Moravia stesso nell'auto-

¹ P.P. Pasolini, *L'odore dell'India*, Longanesi, Milano 1979, pp. 1 e 112.

² «Appena giunti a Bombay, Moravia e io abbiamo assiduamente partecipato ai lavori di questo congresso. Essi si svolgevano all'aperto, nel prato di un teatro lungo la via centrale della città». P.P. Pasolini, *L'odore dell'India*, cit., p. 84.

³ Pasolini e Moravia «erano partiti nel dicembre del '60, prima di Natale. La Morante li aveva raggiunti il 16 gennaio e non li aveva seguiti nella tappa successiva, il Kenia». P.P. Pasolini, *Romanzi e racconti. Volume primo 1946-1961*, a cura di W. Siti e S. De Laude, Mondadori, Milano 1998, p. 1725.

⁴ T. Tornitore, *Moravia e l'India*, in A. Moravia, *Un'idea dell'India*, Bompiani, Milano 1994, p. XIII.

biografia in forma di intervista scritta a quattro mani con Alain Elkann relativamente soprattutto ai suoi primi viaggi: «Io facevo viaggi per scappare via dall'Italia»⁵, affermerà lo scrittore mai negando che la prima esperienza indiana, in un altrove davvero lontano dalla quotidianità italiana dell'allora trentenne e già affermato romanziere Moravia⁶, avrebbe significato sì, la scoperta dell'Oriente, ma soprattutto «il trionfo della giovinezza» in «un misto di esotismo e di voglia di vivere»⁷, oltre a inaugurare un lunga parentesi affettivo-lavorativa che si sarebbe conclusa proprio in concomitanza col secondo viaggio in India: quella del rapporto con Elsa Morante⁸.

La risultante primaria di quella relativamente breve esperienza indiana condivisa in qualità di amici prima ancora che di reporter⁹ sono le corrispondenze giornalistiche: vedranno infatti la luce, a stretto giro di posta, ben 11 articoli a firma Moravia pubblicati sul "Corriere della Sera" tra il 19 febbraio e il 30 luglio del 1961 e le 6 corrispondenze di Pasolini, pubblicate a cadenza meno che settimanale su "Il Giorno" tra il 26 febbraio e il 23 marzo del 1961.

Quello che però interessa in questa sede è la risultante direi secondaria dell'esperienza indiana. Da quelle corrispondenze giornalistiche gemmeranno infatti due testi di viaggio in apparenza antitetici nel loro utilizzare approcci direi filosofico-esistenziali tanto diversi quanto, nella realtà dei fatti, se non proprio speculari per lo meno complementari alla lettura, tanto che un editore svedese aveva addirittura pensato di pubblicare i due libri insieme¹⁰:

⁵ A. Moravia, A. Elkann, *Vita di Moravia*, Bompiani, Milano 1990, p. 89.

⁶ Su *Gli Indifferenti* cfr. *Gli indifferenti, romanzo di oggi*, a cura di L. Faienza, L. Marchese, V. Merola, G. Simonetti, in "Bollettino '900", n. 1-2, 2022; M. Tortora, 1929: *Gli indifferenti e la nuova stagione del realismo*, in "Allegoria", XXXIV, 85, gennaio/giugno 2022, pp. 10-23.

⁷ T. Tornitore, *Moravia e l'India*, cit., p. XIII

⁸ «[...] biograficamente questo viaggio chiude una parentesi esistenziale, che, ironia della sorte, si era aperta proprio nel 1937, quando conobbe Elsa Morante. La Morante aveva da qualche tempo una relazione con un giovane pittore americano, Bill Morrow, che morì tragicamente un paio di mesi dopo il ritorno della famiglia Moravia dal viaggio: qualche mese dopo ancora, Moravia lasciò l'appartamento di via dell'Oca e andò ad abitare a Lungotevere della Vittoria con la Maraini». T. Tornitore, *Moravia e l'India*, cit., p. XIII.

⁹ Quello in India è il primo viaggio extraeuropeo che i due fanno insieme e Moravia così descrive il compagno di viaggio: «Simpatico, molto simpatico. Parlava poco e stava molto attento: un ottimo compagno di viaggio. Aveva un senso dello humor abbastanza forte». A. Moravia, A. Elkann, *Vita di Moravia*, cit., p. 216.

¹⁰ «Caro Nico, fa spedire subito *L'odore dell'India* a Karin de Laval, Karlavagen 101, Stockholm, che ha intenzione di tradurlo insieme a quello di Moravia». A Nico Naldini,

Un'idea dell'India di Alberto Moravia e, appunto, *L'Odore dell'India* di Pasolini. Formalmente entrambi i testi sono raccolte minimamente rielaborate dei succitati reportage. Nello specifico, Moravia fa transitare in toto le corrispondenze giornalistiche verso il testo odepórico mantenendo suddivisione e titolazione – eccezion fatta per l'articolo del 14 maggio 1961 intitolato “Non sarebbe stata l'India, senza quel brivido di orrore” e cambiato in *Tanjore* – ma aggiunge simmetricamente una prefazione¹¹ e il capitolo conclusivo *Lo scandalo di Khajuraho*; Pasolini invece si limita a sopprimere i titoli dal taglio troppo giornalistico perché ne avrebbero indirizzato da subito la lettura verso un ambito strettamente informativo-cronachistico, e li sostituisce con brevi cappelli introduttivi in corsivo che divengono una sorta di minima concatenazione argomentativa. Una scelta, quella di staccare anche visivamente dal corpo del testo quei raccordi, che materialmente introduce l'argomento o gli argomenti trattati nel capitolo/articolo ma assolve anche la funzione di rendere insieme più fluida e coesa la narrazione odepórica mettendo a sistema, in una forma testuale di più ampio respiro, gli scritti pensati originariamente per una diffusione e, soprattutto, fruizione diversa.

Contenutisticamente e come approccio generale i due testi mostrano invece più di una differenza. La prima, più evidente, ce la fornisce il titolo stesso. Anzi, i titoli delle due opere, col reportage pasoliniano che «sembra porsi in rapporto “paronomastico”»¹² con quello dell'amico Moravia, rimandando alla evidente concomitanza genetica ma rivendicando quasi «programmaticamente la distanza stilistica e contenutistica» tra i due approcci. Al punto che è facile rintracciare nell'*odore* dell'uno e nella *idea* dell'altro una inscindibile dicotomia: «l'occhio e l'olfatto, la mente e le viscere, la ragione e il fiuto istintuale»¹³. Da questa dicotomia, paradossalmente ricomponibile dalla lettura sincrona delle due opere, consegue l'atteggiamento, o meglio la presenza della soggettività del viaggiatore nei due testi. Da un lato un Moravia restio a lasciarsi coin-

[Roma, giugno 1962], in P.P. Pasolini, *Lettere 1955-1975*, a cura di N. Naldini, Einaudi, Torino 1988, p. 506.

¹¹ Quella prefazione è «una delle prime autointerviste» e funge come «una sorta di bilancio complessivo, ovvero di “idea” unificante sotto cui sussumere le varie esperienze rifratte nel reportage: l'idea dell'India è la religione». Moravia, *Un'idea dell'India*, cit., p. 134.

¹² V. Bezzi, *L'India di Pasolini. Fuga nel mito e ricerca di un'alternativa*, in *La detection della critica. Studi in onore di Ilaria Crotti*, a cura di R. Ricorda e A. Zava, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2020, p. 209

¹³ T. Tornitore, *Moravia e l'India*, cit., p. VII.

volgere emotivamente, pronto a osservare con distacco la realtà circostante e l'alterità evidente di un luogo altro com'è l'India agli inizi degli anni '60 da poco riunita sotto la guida del democratico Nehru, quasi a scansionarla in una modalità a volte assurdamente asettica e dal cui orizzonte scompare anche il compagno di viaggio oltre che ogni riferimento a una aneddotica autobiografica. Per converso Pasolini è coinvolto e coinvolgente in prima persona, osservazione e racconto sono in piena soggettiva quasi, verrebbe da dire, come una ripresa cinematografica che si muove di continuo in uno zigzagare tra macro e micro, andando a esaltare il dettaglio così come a fornire piani-sequenza d'insieme; non è casuale, quindi, che questo sguardo "visivo" confluirà totalmente nella dimensione filmica materializzandosi pochi anni dopo la prima visita in India nel documentario *Appunti per un film sull'India*, in cui Pasolini riutilizza, anzi, risemantizza quello sguardo d'insieme eppure al microscopio, «catturato dal particolare»¹⁴ in maniera visceralmente partecipe che gli fece vivere l'esperienza indiana in «un continuo stato di trepidazione e vertigine» che si va a opporre a quello «razionale e previdente»¹⁵ del compagno. Pasolini è, dunque, «l'occhio discreto, Moravia l'occhio sintetico sul continuo»¹⁶.

Insomma, se Moravia descrive l'India «attraverso l'osservazione razionale, argomentativa e mentale di un intellettuale 'impegnato' del Novecento»¹⁷, il testo pasoliniano «appare fondato invece su una descrizione più sensoriale, personale e sentimentale»¹⁸ nonostante entrambi gli scrittori finiscano «col ripetere alcuni tratti caratteristici delle due facce tradizionali dell'intellettuale italiano»: da una parte Moravia a rappresentare la «tendenza ad isolare un momento di una realtà tanto complessa e contraddittoria, facendone uno schema d'interpretazione»; dall'altro Pasolini a rappresentare la tendenza «a ridurre questa realtà alla misura di sé, dei propri miti intellettuali e morali, delle proprie *passioni* e vizi letterari»¹⁹.

Comprensibile, quindi, che dall'interazione tra due opere di due viaggiatori/scrittori diversi per formazione, carattere, caratteristiche e interessi – ma che hanno condiviso la stessa esperienza di viaggio reale – scaturisca uno slit-

¹⁴ Ivi, p. XV.

¹⁵ V. Bezzi, *L'India di Pasolini*, cit., p. 209.

¹⁶ T. Tornitore, *Moravia e l'India*, cit., p. XV.

¹⁷ M. Park, *Diversi sguardi del sottosuolo verso l'India: Pasolini, Moravia e Tabucchi*, in "Rivista di studi indiani", XXXVI, 2, 2018, p. 228.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ G.C. Ferretti, *Idea e odore dell'India*, in "Il contemporaneo", 5, 1962, p. 76.

tamento prospettico che «dall'osservazione strutturata e ordinata di un intellettuale borghese che guarda l'India dalle finestre del "salotto buono" della sua "abitazione" mentale» porta verso lo «sguardo empatico e partecipato dello scrittore "fuori dalle regole"»²⁰.

Il soggiorno indiano dei due, come detto, ha luogo nelle prime settimane del 1961, in un momento particolare sia per l'India stessa – impegnata nel lungo percorso di indipendenza iniziato un abbondante decennio prima – che per la riscoperta dell'Oriente, in generale, e dell'India, nello specifico. Riattivatosi nell'Ottocento romantico, in cui l'Oriente andava via via «sostituendo o quanto meno integrando con sempre maggiore frequenza "i giri per l'Europa"»²¹, l'orientalismo, ovvero la fascinazione degli occidentali, spesso anche distorta, per l'Oriente²², attira sempre più viaggiatori e curiosi, soprattutto dal 1869 in poi quando prima l'inaugurazione del canale di Suez, e poi l'invenzione del viaggio organizzato da parte di Thomas Cook e l'attivazione dell'Orient Express da parte del tedesco Nagelmackers, mettono virtualmente fine al viaggio in Oriente «inteso come iniziativa individuale intrapresa per spirito di avventura, motivi di studio, evasione dal disagio e dal conformismo del mondo occidentale, rigenerazione della propria vita interiore, stimolo letterario e artistico»²³, aprendolo però a una massa sempre crescente di turisti. Nel secondo dopoguerra, la voglia di Oriente che aveva spesso mosso i viaggiatori europei e che si configura come una sorta di proiezione onirica di un nomadismo dell'anima che ricongiungerebbe con la natura più ancestrale dell'uomo, si sposta ancor più verso il Levante, accentuandosi, in particolar modo a partire dagli anni '60 grazie a una serie di viaggiatori piuttosto particolari e influenti per le nuove generazioni in fermento: Marc Donovan, Mia Farrow, Allen Ginsberg²⁴, soprattutto i Beatles²⁵, mossero proprio verso l'India.

²⁰ M. Park, *Diversi sguardi del sottosuolo verso l'India*, cit., p. 229.

²¹ A. Brilli, *Il viaggio in Oriente*, Il Mulino, Bologna 2009, p. 10.

²² Sulla questione della "dipendenza" tra Occidente e Oriente, cfr. il fondamentale e dibattuto Edward W. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli, Milano, 2021, (ed. or., New York, Pantheon, 1978).

²³ A. Brilli, *Il viaggio in Oriente*, cit., p. 234.

²⁴ A. Ginsberg, *Diario indiano: marzo 1962-maggio 1963. Taccuini, diario, pagine bianche, scritti*, Il Saggiatore, Milano 2015.

²⁵ Lapham, L., *I Beatles in India. Altri dieci giorni che cambiarono il mondo*, Edizioni E/O, Roma 2007.

Restringendo un campo di indagine oggettivamente troppo ampio, può aiutare a comprendere questo flusso verso l'India l'apparizione nel breve volgere di un lustro proprio a cavallo del 1960 di una serie di scritti di viaggio, di reportage giornalistici, di diari: ricordo il *Giornale indiano* di Enrico Emanuelli del 1955²⁶, *Sadhù e vacche sacre. Taccuino indiano* di Calogero Mastruzzo del 1959²⁷, *India da zero a infinito* di Vito Magliocco²⁸, *Viaggio in India* di Alfredo Todisco²⁹ e il reportage giornalistico per "Il Mondo" poi confluito nel postumo *Un giorno a Bombay* (1980) di Ennio Flaiano³⁰, tutti avvenuti nel cruciale 1961 e pubblicati a stretto giro di posta. Una notevole produzione cronologicamente concentrata che porterà Moravia, nella recensione proprio al libro di Todisco apparsa sul "Corriere della Sera" nel luglio del 1962, a sottolineare che «L'India conosce in questo momento, almeno qui in Italia, una specie di voga»³¹ tanto che quel «fantasma ritardatario»³² rappresentato dall'alone favoloso con cui l'India sin dall'Ottocento di Pierre Loti e Kipling aveva ammantato l'immaginario degli europei si sarebbe poi allungato nei testi di altri letterati prestati alla scrittura di viaggio come il Manganelli dell'*Esperimento con l'India* e il Tabucchi onirico del *Taccuino indiano*.

In questo neanche troppo ristretto novero di testi – che andrebbero messi comparatisticamente a sistema³³ – un posto d'onore è ovviamente occupato dal testo pasoliniano. Esso è totalmente assimilabile a una cronaca di viaggio dato che, «per quanto *en artiste*»³⁴, è legata a «griglie rituali», momenti ben scanditi, passaggi irrinunciabili (quali ad esempio «i resoconti sulla par-

²⁶ E. Emanuelli, *Giornale indiano*, Mondadori, Milano, 1955.

²⁷ C. Mastruzzo, *Sadhù e vacche sacre. Taccuino indiano*, S. Sciascia, Caltanissetta-Roma 1959.

²⁸ V. Magliocco, *India. Da zero a infinito*, Le nuove edizioni d'Italia, Milano 1961.

²⁹ A. Todisco, *Viaggio in India*, Einaudi, Torino 1962.

³⁰ E. Flaiano, *Un giorno a Bombay e altre note di viaggio*, a cura di R. Dedola, Rizzoli, Milano 1980.

³¹ A. Moravia, *Si trovano in India, i terrori di casa nostra*, "Corriere della Sera", 24 luglio 1962.

³² La definizione è di Todisco.

³³ Ottimo esempio, seppur limitato a Gozzano, Pasolini, Moravia e Manganelli, è G. Benvenuti, *Il viaggiatore come autore. L'India nella letteratura italiana del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2008. Per completezza, cfr. anche A. D'Aquino, *L'io e l'altro. Il viaggio in India da Gozzano a Terzani*, Avagliano Editore, Roma 2006; R. Dedola, *La valigia delle Indie e altri bagagli. Racconti di viaggiatori illustri*, Bruno Mondadori, Milano 2006.

³⁴ A. Dolfi, *Tabucchi, la specularità il rimorso*, Bulzoni, Roma 2006, p. 78.

tenza, il ritorno, le scoperte, i compagni...»³⁵) di natura sia informativa, con un movimento di “esteriorizzazione” dell’esperienza a favore di chi legge, sia di matrice più eminentemente riflessiva, se si considera l’apporto che l’esperienza viatoria ha sulla mente del viaggiatore³⁶. Pasolini è ben consapevole che ogni esperienza di viaggio è per forza di cose condizionata dal bagaglio di conoscenze preliminari del viaggiatore e che affrontare l’alterità può suggerire al viaggiatore o un’alternativa alla sua esistenza o la conferma del suo orizzonte ideologico e culturale. In un testo tardo, relativo al viaggio in Marocco, scriverà: «Naturalmente, quando si va a visitare un paese nuovo, si hanno già dei progetti d’interpretazione. E ogni scoperta è una lotta contro questi progetti, che piano piano cadono, e vengono sostituiti da altri, quelli reali. Perciò scoprire è sempre molto faticoso, in qualche modo disgustoso»³⁷, dimostrando di comprendere appieno le dinamiche trasformative che il viaggio innesca nel viaggiatore quando questi, prima di farsi di nuovo scrittore, vi si è confrontato, vi si è scontrato e infine ha accettato in sé la prospettiva dell’alterità.

In una battuta, nel testo pasoliniano ha cittadinanza l’alterità rappresentata dal luogo visitato e raccontato ma è soprattutto la predominanza dell’io del viaggiatore, comprese le sue remore, i suoi entusiasmi, il suo retroterra e le sue aspettative, a restituirci un Pasolini in continua alternanza tra il desiderio di immersione nel diverso e quello di distanziamento, di osservazione e registrazione analitica.

Egli, infatti, approccia l’India da intellettuale colto qual è ma anche con l’emotività e il trasporto, l’immedesimazione che gli è riconosciuta soprattutto in ambiti sociali liminali, borderline: in Italia le borgate e la loro fauna da sottoproletariato, in India le ectoplasmiche figure «in bianco» dei poveri e dei derelitti mendicanti costrette in un «inferno di miseria “invincibile”, di fame, abiezione, rassegnazione millenaria» che a tutti gli effetti è «una grande, immensa borgata romana, dove un’arretratezza incredibile occupa tutto l’orizzonte e non concede alcuna speranza»³⁸. Lì come nella sua quotidianità ita-

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ E.J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall’Odissea al turismo globale*, Il Mulino, Bologna 1992.

³⁷ P.P. Pasolini, *Le belle bandiere*, a cura di G.C. Ferretti, Editori Riuniti, Roma 1977, p. 315. L’articolo originale, intitolato *Viaggio in Marocco*, apparve in “Vie Nuove”, XX, 16 del 22 aprile 1965.

³⁸ G.C. Ferretti, *Idea e odore dell’India*, cit., p. 74.

liana, è l'immersione tra gli ultimi a risultare centrale in un testo ovviamente argomentativamente multifaccettato ma da cui emerge il non volersi mai sottrarre al reale putrido e patetico di quel paese tanto affascinante quanto contraddittorio e incomprensibile. In sostanza l'India per Pasolini è al contempo, politicamente e ideologicamente parlando, «il luogo della ri-scoperta del pre-moderno (dopo la delusione del sub-proletariato occidentale), [*ma anche*] del tempo mitico e “naturale” prima dell'alienazione, il posto dove l'industrializzazione e il consumismo non hanno intaccato i valori millenari della cultura contadina»³⁹. E lo conferma il Pasolini oramai “corsaro” in una tarda lettera, pubblicata su “Paese Sera” nel luglio 1974, pochi mesi prima della tragica morte e indirizzata in risposta a Calvino che lo accusava di rimpiangere “l'Italietta”. Scrive Pasolini rimandando proprio anche all'India: «È questo illimitato mondo contadino prenazionale e preindustriale, sopravvissuto fino a solo pochi anni fa, che io rimpiango (non per nulla dimoro il più a lungo possibile, nei paesi del Terzo Mondo, dove esso sopravvive ancora, benché il Terzo Mondo stia anch'esso entrando nell'orbita del cosiddetto Sviluppo)»⁴⁰. Da questa prospettiva è già comprensibile come l'India sia oggetto delle riflessioni ma soprattutto soggetto delle trasformazioni attuate sul viaggiatore-osservatore e che leggere *L'odore dell'India* significhi leggere Pasolini stesso.

Dopotutto, scindere la figura dell'autore Pasolini dalle sue opere è praticamente impossibile, anzi sarebbe «perbenistico, per uno scrittore del suo tipo, voler separare il “personaggio” dall'opera»⁴¹. Troppo presente e ingombrante la sua biografia, troppo rilevante il personaggio pubblico per estrarlo dalla dimensione creativa dei numerosi ambiti entro cui si è mosso perché in essi, siano cinema o teatro, poesia o narrativa, la filigrana della sua presenza, i contorni del suo essere e del suo vissuto sono perfettamente visibili e identificabili, marchiando quasi a sangue ogni sua espressione artistica – il rimando al sangue, il suo sangue così tragicamente esposto nel non voluto ma forse inconsciamente ricercato finale della sua opera-vita, è d'obbligo e si lega ad altri contri-

³⁹ L. Carminati, *Esotismo, parole, immagini: Pasolini artista/etnografo in India*, in “Nuova prosa. Quadrimestrale di narrativa”, 30, 2001, p. 127.

⁴⁰ P.P. Pasolini, *Lettera aperta a Italo Calvino: P: quello che rimpiango*, “Paese Sera”, 8 luglio 1974 ora col titolo *Limitatezza della storia e immensità del mondo contadino* in P.P. Pasolini, *Scritti corsari*, con prefazione di A. Berardinelli, Garzanti, Milano 1990, p. 53

⁴¹ W. Siti, *Tracce scritte di un'opera vivente*, in P.P. Pasolini, *Romanzi e racconti*, cit., p. XXX.

buti del presente volume, in particolare a quello di Carlo Serafini. Un po' come nel dipinto di Velázquez, "Las Meninas", non a caso molto amato da Pasolini, in cui vediamo il pittore dipingersi nell'atto di dipingere il quadro, la silhouette pasoliniana è più o meno ectoplasmicamente presente in ogni suo scritto, facilmente intuibile e localizzabile in quanto plastica dimostrazione di quella idea di predominanza o per lo meno di nobilitata coabitazione tra gesto autoriale e testo creativo⁴². Ciò, per forza di cose, ovvero per la natura stessa, mimetica e al contempo anche selettiva e/o creativa, della scrittura di viaggio, emerge con forza dalle pagine de *L'odore dell'India*, facendosi elemento-ponte non solo tra quotidianità e alterità quanto anche tra il viaggiatore prima del viaggio e il viaggiatore "dentro" e poi "fuori" da quel viaggio, facendone di fatto due persone completamente diverse, spesso, come accade con l'intellettuale italiano, in lotta tra considerazioni pregresse e "consapevolezze" in loco. Conscio di questa lotta intestina, e a differenza di un Moravia «che si è documentato alla perfezione»⁴³ e che è mosso dalla sua «esperienza resa asciutta e priva di ogni sentimentalismo dal suo fondo romano e cattolico»⁴⁴, si abbandona all'esperienza del quotidiano e del casuale, ne viene trafitto nelle sue «disperate esplorazioni»⁴⁵, si fa partecipe, «ora straziato, ora morbosamente attratto»⁴⁶ della affascinante sofferenza che nota e annota, preferendo, come scrisse poi in occasione del citato viaggio in Marocco, lasciarsi «trascinare dai fatti e dalle cose: soprattutto che "cadono" sotto gli occhi»⁴⁷.

C'è in questo senso un passo che lega l'interpretazione del viaggio indiano in chiave ideologico-politica alla realtà del quotidiano esperita durante il soggiorno indiano, ed è lo stesso Pasolini a rimarcarlo quando scrive, in merito a queste sue solitarie *flânerie* spesso definite come «esibizione di intrepidezza»⁴⁸ e che marcano ancor di più la distanza dal «meraviglioso igienismo»⁴⁹ del compagno di viaggio: «Mi piaceva camminare, solo, muto, imparando a co-

⁴² C. Benedetti, *Pasolini contro Calvino. Per una letteratura impura*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

⁴³ P.P. Pasolini, *L'odore dell'India*, cit., p. 27.

⁴⁴ Ivi, p. 45.

⁴⁵ Ivi, p. 26.

⁴⁶ G.C. Ferretti, *Idea e odore dell'India*, cit., p. 74.

⁴⁷ P.P. Pasolini, *Le belle bandiere*, cit., p. 316.

⁴⁸ Id., *L'odore dell'India*, cit., p. 1.

⁴⁹ «Ma a questo punto Moravia decide che è ora di essere stanchi, e, col suo meraviglioso igienismo, prende, e volta deciso verso il Taj Mahal. Ma io no. Finché non sono stremato (ineconomico come sono) non disarmo». Ivi, p. 10.

noscere passo per passo quel nuovo mondo, così come avevo conosciuto passo passo, camminando solo, la periferia romana: c'era qualcosa di analogo: soltanto che ora tutto appariva dilatato e sfumante in un fondo incerto»⁵⁰.

Il viaggio di Pasolini diviene quindi un errabondo e apparentemente eccentrico muoversi, ovvero etimologicamente privo di un centro che non sia la propria soggettività inquieta. Il friulano si aggira attento e curioso in una realtà che gli appare al tempo stesso caotica e affascinante, osserva e riporta i gesti e le movenze della gente, lo sguardo dei loro occhi, i colori di paesaggi urbani e suburbani che gli appaiono come una continua meraviglia e, soprattutto, riporta l'odore dell'India. L'odore della vita, l'odore «di poveri cibi e di cadavere che, in India, è come un continuo soffio potente che dà una specie di febbre», un odore «diventato un po' alla volta una entità fisica quasi animata» che «colpendo quei poveri corpicini coperti di leggera e sudicia tela, sembra come corroderli, impedendogli di crescere, di arrivare a una compiutezza umana»⁵¹, diventando leitmotiv del racconto perché è al contempo l'architrave della scrittura spesso sinestetica di Pasolini così come l'evidenza della miseria di quell'«enorme sottoproletariato agricolo, bloccato da secoli nelle sue istituzioni dalla dominazione straniera»⁵² che è l'India agli occhi del friulano.

In questo muoversi errabondo e conseguentemente raccontare senza una «idea» ben definita e aggregante, secondo l'ottica moraviana, ma in modo «appassionato, ansioso, condotto tutto sul filo di una lunga corsa disperata»⁵³, si intersecano due principi cardine della narrazione odeporica: l'itinerario e la descrizione. Il primo è spesso funzionale alle seconde nel fornire una sorta di visione *en plain air* a parole in grado di far collocare visivamente al lettore i luoghi materiali che lo scrittore va attraversando:

A destra c'è un palazzone buio che sembra di terracotta, di stile novecento con allusioni al gusto indiano, a sinistra un altro albergo con un portichetto davanti; e un benzinaio; e uno spiazzo col semaforo, e poi più avanti, dopo una svolta, ecco una immensa piazza ovale, tutta circondata da palme, smorte nella luce scremata e impura della luna. Un paesaggio da cartolina dell'Ottocento, da arazzo da Porta Portese⁵⁴.

⁵⁰ Ivi, pp. 18-19.

⁵¹ Ivi, p. 55.

⁵² Ivi, p. 57.

⁵³ G.C. Ferretti, *Idea e odore dell'India*, cit., p. 73.

⁵⁴ P.P. Pasolini, *L'odore dell'India*, cit., p. 10.

Oppure quando nelle prime pagine introduce la Porta dell'India, «un accesso mistico-estatico, iniziatico all'alterità»⁵⁵, portale quasi magico tra mondi diversi che diviene simbolicamente il primo tentativo di ingresso ufficiale del poeta in una nuova dimensione: «Nel mare non c'è una luce, un rumore: qui siamo quasi sulla punta di una lunga penisola, di un corno della baia che forma il porto di Bombay: il porto è in fondo. Sotto la piccola muraglia, ci sono solo delle grosse barche, rade e vuote. A poche decine di metri, contro il mare e il cielo estivi, si alza la Porta dell'India»⁵⁶.

Le descrizioni invece riprendono un altro classico dell'odeporica, ovvero la comparazione col già noto in un continuo rimandare al famigliare come riferimento per narrare lo sconosciuto, nel cui scarto si annida lo stupore e la sensazione, vivida, colorata e quasi sinestetica, con cui Pasolini racconta l'esperienza presso quella che Manganelli definirà «la casa madre dell'assoluto»⁵⁷. Stupendosi, meravigliandosi in continuazione sia delle comunanze, sia delle indiscutibili divergenze culturali, sociali, religiose ma soprattutto esistenziali e filosofiche che lo portano, in una evidente sovrapposizione tra uomo e autore, a sperimentare in prima persona quelle distanze, a tastarne con la materialità della carne, il valore e l'impatto.

Descrizioni vivide, si diceva, che Pasolini rende con una profondità emotiva e un lirismo invidiabili, tra assonanze e concatenazioni quasi poetiche:

[...] e le vacche per le strade: che andavano mescolate alla folla, che si accovacciavano tra gli accovacciati, che sostavano tra i sostanti: povere vacche dal mantello diventato di fango, magre in modo osceno, alcune piccole come cani, divorate dai digiuni, con l'occhio eternamente attratto da oggetti destinati a un'eterna delusione. Era quasi notte, ed esse si accovacciavano ai bivii, sotto qualche semaforo, davanti ai portoni di qualche disordinato edificio pubblico, mucchi neri e grigi di fame e smarrimento⁵⁸.

Oppure, relativamente al primo impatto con questo nuovo mondo, al momento dell'arrivo a Bombay «dall'alto», ecco una descrizione altrettanto

⁵⁵ G. Benvenuti, *Il viaggiatore come autore*, cit., p. 113.

⁵⁶ P.P. Pasolini, *L'odore dell'India*, cit., p. 4.

⁵⁷ «Ora l'India mi si apre di fronte, come un abisso accogliente, qualcosa in cui si può precipitare senza ferirsi, un abisso di carne, un abisso madre, un precipizio d'ombra, un imbuto infinito che dà su un Niente attivo, qualcosa che è, ed è il nulla». G. Manganelli, *Esperimento con l'India*, Adelphi, Milano 1992, p. 20.

⁵⁸ P.P. Pasolini, *L'odore dell'India*, cit., p. 8.

potente nella sua accumulazione stordente, nella sua caoticità viva e “visiva”, ennesima prova delle «accelerazioni descrittive di carattere paratattico»⁵⁹ riscontrabili nel testo:

[...] monticelli fangosi, rossastri, cadaverici, tra piccole paludi verdognole, e una frana infinita di catapecchie, depositi, miserandi quartieri nuovi: parevano le viscere di un animale squartato, sparse lungo il mare, e, su queste viscere, centinaia di migliaia di piccole pietre preziose, verdi, gialline, bianche che brillavano teneramente; i primi facchini accorsi sotto la pancia dell'aereo: neri come demoni coperti di una tunica rossa; le prime facce indiane appena fuori dall'aeroporto, i tassisti, i ragazzi loro aiutanti, vestiti come antichi greci; e la corsa, come una fenditura attraverso la città⁶⁰.

Un continuo, vertiginoso saliscendi altamente lirico e che contiene *in nuce* le molte traiettorie del Pasolini indiano. Le contraddizioni, la povertà, la miseria ma anche e soprattutto la fascinazione, la curiosità, il piacere convivono e si alternano in una narrazione che è reale “straniamento”, ossimoro continuo, antitesi e slittamento tra estremi, esattamente come i due estremi che aprono e chiudono l'opera e che ho citato in apertura condensano sia le trasformazioni attuate dal viaggio sul viaggiatore, sia le condizioni oggettive di quella particolare alterità.

Attraverso quelle descrizioni accese, vive, pulsanti, Pasolini riesce a restituire visivamente l'esperienza in una alterità così evidente e così evidentemente rimarcata. Uso a questo proposito una riflessione generale di Franco Fortini che si presta però anche a questo ambito particolare: Pasolini, d'accordo col critico toscano, «[...] crea una serie di opere, *attraverso* le quali, e non *nelle* quali, egli riesce a dare delle concrete rappresentazioni poetiche»⁶¹. E quel «capitale poetico» che Siti identifica, proprio partendo dalle parole di Fortini, come «posseduto dall'autore più che risultante dall'opera»⁶² esonda continuamente nelle pagine dedicate all'esperienza indiana e lo fa grazie a un'altra caratteristica che sempre Siti ha evidenziato quando ha parlato dell'egocentrismo di Pasolini. Esso «ha una qualità, e direi una innocenza, che lo rendono irresistibile; come lo è, spesso, quello dei bambini. Quella fiducia candida che ogni suo mi-

⁵⁹ V. Bezzi, *L'India di Pasolini*, cit., p. 215.

⁶⁰ P.P. Pasolini, *L'odore dell'India*, cit., p. 7.

⁶¹ F. Fortini, *Attraverso Pasolini*, Einaudi, Torino 1993, p. 23.

⁶² W. Siti, *Tracce scritte di un'opera vivente*, cit., p. XI.

nimo pensiero, ogni sua occasionale scoperta, ogni dolore che lo riguarda possano diventare fatti d'universale interesse, essere posti al centro della riflessione pur avendo a raccomandarli l'unico pregio della sincerità»⁶³. E ciò che traspare dalle pagine sull'India è proprio lo sguardo fanciullesco, non infantile sia chiaro, ovvero naturalmente tendente alla scoperta, allo stupore dinanzi all'inatteso e alla meraviglia per il diverso, con cui Pasolini guarda quel mondo così lontano eppure così decrittibile, così diverso eppure così universalmente e trasversalmente leggibile se osservato con lo sguardo adatto: «Attimo per attimo c'è un odore, un colore, un senso che è l'India: ogni fatto più insignificante ha un peso d'intollerabile novità»⁶⁴. Lo sguardo del Pasolini indiano è in filigrana quello che l'intellettuale italiano ha sempre posato sulla sua quotidianità, sulle trasformazioni sociali ed economiche dell'Italia del boom economico, esattamente come lo posa sulle trasformazioni in atto in un paese in rapida crescita demografica – «I piccoli, poveri, miserandi, dolcissimi indiani si moltiplicano a ritmo disperato. Moravia, con rapida coordinazione dice che "crescono di un Belgio all'anno"»⁶⁵ – eppure ancora fortemente stretto nelle sue contraddizioni che si fanno laceranti per l'animo di Pasolini.

In conclusione, riporto un paio di passaggi autobiografici, legati alla ricezione critica o meglio mediatica della sua opera che però celano anche questioni strettamente personali e che, dalla prospettiva di questo contributo, probabilmente rendono al meglio la forza rigenerativa, sicuramente trasformativa e probabilmente anche salvifica, per certi versi, dell'esperienza indiana.

Negli anni a cavallo tra il 1960 e il 1964 Pasolini ha «attraversato una profonda crisi psicologica, personale, privata»⁶⁶ – di «acuta depressione» parla apertamente Siti⁶⁷ – legata a una trasformazione umana e intellettuale decisiva che lo portò dapprima verso il cinema⁶⁸ e più tardi verso i ben noti

⁶³ Ivi, p. XVI.

⁶⁴ P.P. Pasolini, *L'odore dell'India*, cit., p. 101.

⁶⁵ A. Chiesa, *Intorno a L'odore dell'India*, in P.P. Pasolini, *L'odore dell'India. Con Passeggiatina ad Ajanta e Lettera da Benares*, Garzanti, Milano 2009, p. 128 (Originariamente Id., *Pasolini: "C'è un abisso tra Nehru e gli indiani"*, "Paese Sera", 25-26 febbraio 1961).

⁶⁶ «Nell'impeto del discorso Pasolini si dimentica di ritornare al punto da cui era partito per descrivere la crisi degli anni Sessanta; si dimentica, cioè, di dire che è stata proprio questa, personale e generale, a spingerlo verso il cinema». M. Belpoliti, *Settanta*, Einaudi, Torino 2001, p. 53 e 54.

⁶⁷ W. Siti, *Tracce scritte di un'opera vivente*, cit., p. XXIII.

⁶⁸ «Pasolini sente che il mezzo stesso di cui si è servito sin lì, il romanzo, non basta più. Lui che romanziere non è, che fa del romanzo uno strumento per esporre delle tesi, ma anche

lidi “corsari” della fine del decennio. Una crisi accentuata dalla concomitanza con un'altra crisi, molto più ampia, sistemica, ovvero quella della cultura e dell'intellettuale impegnato da un lato e, socialmente parlando, della mutazione antropologica della società italiana prossima ad attraversare un periodo di decadenza in cui «finisce il miracolo economico, la recessione distrugge la fiducia illimitata nello sviluppo tecnologico, [...] riprendono le lotte operaie in fabbrica»⁶⁹.

Nell'estate del '60 Pasolini scrive: «Non c'è stata una sola parola che io abbia scritta o detta che non sia stata fraintesa»⁷⁰; un paio d'anni più tardi, Pasolini si rivelava, invece, «incondizionatamente grato alla critica italiana» per essere stato «veramente letto, spesso con passione, con intensità analitica» e di essersi sentito «giudicato da colleghi [...] con tutta la lealtà e la stima del caso»⁷¹. Così, per rispondere a quello che sembra un quesito esistenziale esposto non in forma di domanda potremmo riportare una frase estratta dalla conclusione del documentario del 1968 *Appunti per un film sull'India* in cui Pasolini pronuncia parole che non possono essere fraintese ma anzi rimarkano una distanza atavica, probabilmente incomprensibile agli occidentali che Pasolini ha tentato di colmare con gli strumenti critici e della *pietas* cristiana che aveva a disposizione: «[...] un occidentale che va in India ha tutto ma in realtà non dà niente, l'India invece che non ha nulla dà tutto... ma che cosa?».

Al friulano molto probabilmente l'India ha donato una consapevolezza ulteriore di se stesso e pure, concludendo con le sue proprie parole, un «profondo senso di comunione, di tranquillità e, quasi, di gioia».

per raggiungere un pubblico più vasto di quello della poesia, percepisce che occorre qualcosa di più potente e coinvolgente, qualcosa di più efficace della semplice narrazione. Per questo passa al cinema». M. Belpoliti, *Settanta*, cit., pp. 54-55.

⁶⁹ Ivi, p. 55.

⁷⁰ P.P. Pasolini, *Il Portico della Morte*, a cura di C. Segre, Associazione “Fondo Pier Paolo Pasolini”, Garzanti, Milano 1988, p. 173.

⁷¹ W. Siti, *Tracce scritte di un'opera vivente*, cit., p. XXIII.